



Fa fede il testo parlato

«Ricordi»

Discorso pronunciato da

Jean-Frédéric Jauslin
Direttore dell'Ufficio federale della cultura

in occasione dell'inaugurazione del magazzino sotterraneo ovest
20 agosto 2009

Sono particolarmente lieto di trovarmi tra voi in questa giornata inaugurale del magazzino sotterraneo ovest della Biblioteca nazionale svizzera. Dico lieto, perché seguo con grande interesse il destino di questa istituzione qualificata spesso come «venerabile». È certo un'anziana signora centenaria, ma ha beneficiato di un elisir di giovinezza. Oso dire che la Biblioteca nazionale svizzera è stata per 15 anni tutta la mia vita ... professionale, ben inteso. È il simbolo di tanti ricordi, in prevalenza felici. Ma su questo punto tornerò più tardi.

A questo proposito mi viene in mente una frase di Rilke, il cui fondo, tengo a precisare, è conservato qui, all'Archivio svizzero di letteratura. Rilke dice dunque che non è sufficiente avere dei ricordi, occorre anche saperli dimenticare quando sono numerosi e avere la grande pazienza di aspettare che ritornino. Serbo numerosi ricordi di questo luogo magico. Se i luoghi della memoria che sono le biblioteche tendono ad aspirare alla perfezione, per quanto riguarda la completezza delle loro collezioni (alla Biblioteca nazionale svizzera non si trova forse TUTTO sulla Svizzera?), allora la memoria umana è, da parte sua, inevitabilmente selettiva e soggettiva.

Permettetemi di fornirvi qualche frammento di memoria tra i tanti.

Quando ho assunto la direzione della Biblioteca nazionale svizzera il 1° marzo 1990, mi ricordo che ero stato soprannominato il «giovane direttore», perché avevo all'epoca 36 anni. Questo titolo mi ha seguito per molto tempo, anche se il giovane direttore non esiste più. Fui assunto per riorganizzare completamente questa istituzione che non aveva molta familiarità con il mondo dell'informatica.

Il mio mandato consisteva nel riorganizzare e fui felice di trovare un team alquanto motivato. Fu con uno spirito quasi da pionieri che lanciammo il progetto dal nome faraonico di RAMSES. Questo acronimo riassume bene il cantiere che stavamo per aprire, perché conteneva l'insieme del mandato che mi era stato affidato: «Reorganisation for an Automated Management System and Enhanced Services». Consisteva nell'automatizzare tutte le tappe del percorso di un libro e nel dotare la Biblioteca nazionale svizzera di installazioni e servizi più efficaci. Il risanamento dell'edificio di Hallwylstrasse 15 ne faceva parte. Non tornerò qui a rievocare tutti i paletti di questo grande cantiere, ma sappiate che il magazzino sotterraneo ovest è l'ultima pietra miliare di quest'opera. Tra le decine di progetti e sottoprogetti che la Biblioteca nazionale ha portato avanti con successo negli ultimi anni, ne ricordo altri che portavano nomi come SETHI (figlio di RAMSES, ancora lui!), IDA, RECON, RECONFUSION, JUKEBOX, NPE-UNIX, DOCDEL, MIGR-CAT CCS, AVANTI, RAPACT e OPAC. Nomi che non vi dicono nulla? Posso rassicurarvi: è tutto documentato all'Archivio federale svizzero. Gli storici e i ricercatori avranno piacere a decrittarli. Ma ricordo anche altri progetti dai nomi più

immediati come *Déménagement, Umbau, Neubau, Automatisierung, Bibliographies, Sécurité, Massenentsäuerung, Affiches e Katastrophenplan!*

Quale espressione potrebbe meglio qualificare questo periodo di rinnovamento della Biblioteca nazionale svizzera? Ve ne sono sicuramente diversi, ma personalmente penso soprattutto all'espressione «gratitudine». Provo molta riconoscenza nei confronti delle collaboratrici e dei collaboratori della Biblioteca nazionale svizzera per tutto quello che hanno realizzato durante la riorganizzazione, con entusiasmo, motivazione, creatività e ambizione. Desidero ringraziare la direttrice Marie-Christine Doffey cui ho passato il testimone e che dirige con successo l'istituzione da quando ho assunto la direzione dell'Ufficio federale della cultura il 1° aprile 2005.

Sono fiero di quest'istituzione che ha la particolarità di essere una delle poche biblioteche nazionali al mondo, se non la sola, ad essere aperta al mondo e ad inviare per posta i libri agli abitanti di questo Paese. La Biblioteca nazionale svizzera lo fa adempiendo così il suo duplice mandato, non sempre facile da soddisfare, consistente nel conservare e mettere a disposizione tutte le informazioni legate alla Svizzera. Ricordo anche una frase che ho pronunciato, con un certo orgoglio, ogni volta che ho accompagnato degli ospiti nei magazzini sotterranei: abbiamo l'aria più pura di Berna, perché è così ben filtrata...

Un altro ricordo che mi viene in mente è più federalista. Ricordo che i rapporti con le altre biblioteche, cantonali in particolare, erano talvolta tesi. Nel frattempo la situazione è cambiata notevolmente e la collaborazione funziona a meraviglia. La Biblioteca nazionale svizzera di oggi ha ritrovato questo suo ruolo federatore. Questa esigenza di networking e di concertazione delle sinergie ha caratterizzato tutto il mio percorso professionale. E del resto è ancora al centro del progetto della politica della memoria (o memopolitica) in Svizzera.

Ricordo anche le persone illustri che hanno frequentato questi spazi: consiglieri federali, scrittori, ministri, artisti e ambasciatori. Sapevate che Lenin è passato di qui? Le visite che mi hanno particolarmente colpito sono state quelle di Peter Ustinov, Maurice Chappaz, Jean Starobinski e di Jacques Chessex. Un giorno mi sono anche imbattuto per caso, nella sala di lettura, nello storico Emmanuel Le Roy Ladurie che era stato l'amministratore generale della Biblioteca nazionale di Francia.

Ho poi un ricordo memorabile della visita delle direttrici e dei direttori delle biblioteche nazionali europee in occasione del centenario della Biblioteca nazionale svizzera nel 1995.

Che cosa c'è di meglio di questa giornata inaugurale alla Biblioteca nazionale svizzera per ravvivare i miei ricordi? E che cosa c'è di meglio di una biblioteca per conservare la memoria? I luoghi della memoria – musei, biblioteche, archivi – assumono questo ruolo primordiale quando si tratta di perpetuare il lavoro di memoria come lo praticano gli storici, i ricercatori, i critici letterari, i filosofi e gli storici dell'arte.

Ecco, vi ho confidato qualche mio ricordo dissotterrato dalla mia memoria, selettiva, e che si era perso nel tempo. Mi ha fatto piacere dividerlo con voi. Come Rilke attenderò con pazienza che altri ricordi mi tornino in mente, lentamente.